ISABELLA

DEGLI ABENANTI

Melodramma tragico

DA RAPPRESENTARSI

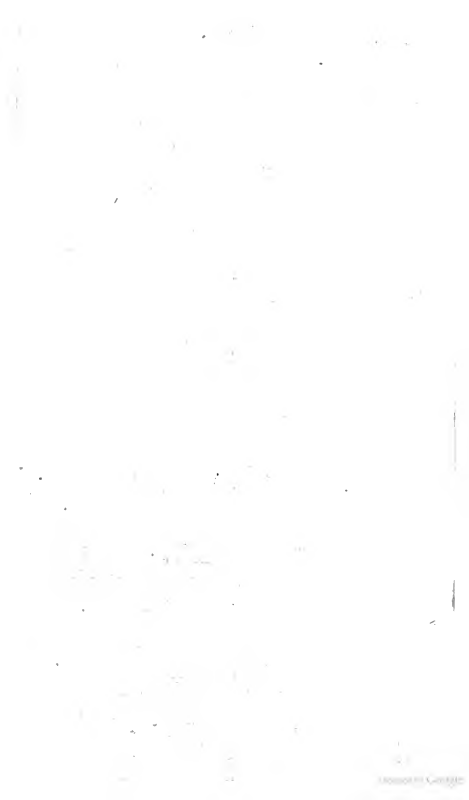
NEL

REAL TEATRO S. CARLO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1836.

NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina

1836.

Questo lavoro (tratto dalla nota tragedia del Signor Giovanni Schmidt) benchè vegga ora la pubblica luce , è un acerbo frutto d' un' età immatura ; quindi implora tutta la indulgenza de' cortesi lettori.

Giuseppe Sapio

La musica è di Pietro Raimondi maestro di camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, e Socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti di Napoli.

Architetto de' Reali Teatri , Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

Inventore, direttore e pittore dello scenario, Sig. *Pasquale Canna.*

L' esecuzione delle scene di Architettura è dei Signori *Niccola Pellandi* ed *Angelo Belloni.* — Per quelle di paesaggio, i Signori *Luigi Gentile* e *Leopoldo Galluzzi-Amisberg* ; e per le figure Signor *Raffaele Mattioli.*

Appaltatore della Copisteria e proprietario assoluto degli Spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo , Sig. *Fortunato Quériau.*
Capi macchinisti , Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*
Direttori del vestiario , Signori *Tommaso Novi* e *Francesco Castagna.*
Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Signor *Luigi Spertini.*
Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone.*
Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

PERSONAGGI.

ISABELLA,
Signora Manzocchi.
DIEGO,
Signor Barroilhet.
PIERO,
Signor Ronzi.
LUDOVICO,
Signor Gianni.
CATERINA,
Signora Zacconi.
LEONARDO,
Signor Freni.
ADOLFO,
Signor Revalden.

CORO.

di Cortigiani.
Damigelle.
Guerrieri.

COMPARSE.

Seguaci di Diego.
Seguaci di Ludovico.

Scena, il Castello di Ludovico, in Calabria.
L'epoca è del Secolo XVI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran sala nel Castello di Ludovico. Di fronte una porta, per la quale si va negli interni appartamenti.

Coro di Cortigiani e Damigelle.

Parte di Cortigiani.

È l'ora. E qui solleciti
Il primo albor ne accoglie.
Di Montebello il Principe
Non venne in queste soglie?

Altra parte Di pace i patti a compiere
Fra poco ei qui verrà.

Dam. E Ludovico?

Cor. Provvido
A sue proposte ei cede.
Per Diego omai s'accendono
Dell'imeneo le tede.

Dam. Prezzo Isabella, oh misera!
Di pace a noi sarà?

Cor. Ella? E quant'anni or volgono,
Che da indomabil guerra
Straziata, afflitta vedesi
Questa infelice terra!
E il lungo pianto a tergere
Troppo è immolarsi un cor?

Dam. Forza ben gli era estinguere,
È ver, sì infausta gara;
Ma un'innocente vittima
Dee strascinarsi all'ara?
Oh troppo ingiusto e barbaro

Di Ludovico il cor!

Cor. Pria che german, d'un popolo
Signore e padre egli era.
Quindi alla sorte arrendersi
Fatal ragion gl'impera;
Ma l'implacabil'odio
Muto ei divora in sen.
Pur del suo cor la misera
A tanto strazio indutto
Alta ritrova e nobile
Pietà nel popol tutto.

Dam. Ma chi s'appressa?

Cor. È il Principe.

Dam. Gioir n'è forza.

Tutti Ei vien.

SCENA II.

Ludovico s'incontra con Diego che entra seguito da Adolfo e Cavalieri. Coro.

Lud. » Diego, e fia ver, che il creda?
» Te alfine amico riveder m'è dato?

Die. » Sì, d'amistade un pegno
» Ricevi in questo amplesso, o Ludovico.
» Omai sia l'odio antico
» Fin da radice svelto, e taccian l'ire.
» Stanco di più soffrire
» I perigli di guerra, a cui soggiace,
» Il popolo amistade implora e pace.
» Sì, generosi amici,
» Io vel'offro, e la chieggo.

Coro » Ebben, concordi
» Pace a te giuriam noi.
» Mantenerla sai tu?

Die. » Lo giuro a voi.
Deh! m'abbraccia, e intera calma
Lieta alfin succeda al nembo;

E respiri a pace in grembo
Dagli affanni il nostro cor.
Il gioir di quest' istanti
Sia compenso ai lunghi pianti;
Nè più infranga il ciel giammai
Questi vincoli d' amor.

Lud. (Mal frenar l' interna rabbia
Può l' indomito mio cor.)

Dic. Il mio brando a' tuoi trofei
Fia che intessa i lauri miei,
Quant' ei valga al tuo congiunto
Tutta Italia appien vedrà.
Tu, Signor, le fauste tede
Fa che tosto imene accenda,
E sugello a nostra fede
Questo nodo ognor sarà.

Lud. Sì, m' abbraccia, e ognor fra l' armi
Una sorte ne sia guida.
Se il tuo ferro ognor m' affida,
La mia possa ugual non ha.

Dam. Vieni, o prode, e, te presente,
D' Isabella il cor dolente,
Più tranquillo e più sereno
Alla gioia tornerà.

Cor. Vieni, o prode: qui fra noi
Non ti guida il cielo invano;
D' Isabella il cor, la mano
Degno premio a te sarà.

(Entrano tutti negli appartamenti.)

SCENA III.

Appartamenti d' Isabella.

Isabella e Ludovico.

Lud. Nè mai, sorella amata,
Vedrò del duolo dileguar la nube,
Che ti oscura la fronte?

Isa. O mio germano,
Se lieta esser mi debba
Il sai ben tu. Col sir di Montebello
Pace si ferma, io ne son prezzo, io sono
Vittima all' ara strascinata...

Lud. Ah! taci,
Il cor mi squarci. All' abborrite nozze
Tu generosa, mal tuo grado, è vero,
Ne andrai fra poco. Ma quant' io ne pianga
Al par di te, quant' io ne frema il sai.
E pur ben forza, o suora,
Ne fia ciò far, cruda ragion lo chiede.
Più infelice saresti
Se sciolto il cor tu non avessi.

Isa. Sciolto!
Poichè di tal conforto
Sol giovarmi tu puoi,
L'intero or sappi sacrifizio mio.

Lud. Che sento! Un altro oggetto
Forse ami tu? Parla, chi è desso?

Isa. Ascolta.
Nell' ameno giardino, ove talvolta
Irne io solea di fresche piante all' ombra,
Gentil garzon s' offerse al guardo mio.
Amor chiese, l' amai. » Le sue sembianze,
» Il dolce favellar, l' almo sorriso
» Omai me da me stessa avean diviso:
Ma fu breve la gioia. Il mio Viscardo
Tosto disparve. Immaginar tel puoi
Qual' io rimasi. Ah! quel crudel momento
Quella notte fatale ancor rammento.

Profonda solitudine
Regnava e notte bruna;
Fioca splendea tra nuvole
Con mesti rai la luna.
Sola sospesa immobile
Io l' attendea tremante...

Quand' ecco a me com' angelo
L' amato ben si offrì.
Piangendo, o cara vergine,
Disse, partir degg' io;
Pegno d' amor sì tenero
Ti lascio in questo addio;
Non m' obbliar, bell' anima,
E, il giuro al ciel dinante,
Ci rivedremo... E rapido
Dagli occhi miei sparì.

Lud. Quanto mi è grave, o misera
L' estrema tua sventura!
E pur ti è forza attenderla,
Ostia innocente e pura.
Di tanto sacrifizio
Morte men rea mi fora;
Io pur nol chieggo; un popolo
Mesto da te l' implora;
Benedirallo gli uomini,
Il ciel l' accoglierà.

Isa. Ah! se a cotanto strazio
M' avea serbata il cielo,
Il ciel virtù di compierlo
All' alma mia darà.

SCENA IV.

Damigelle e detti.

Coro Diego qui giunge. Il popolo
Festeggia a lui d' appresso.
Avversa a tanto giubilo
Deh! non mostrarti adesso.
Ad incontrarlo apprestati,
Or lieto ei move a te.

Isa. Diego!.. Che ascolto!..
Lud. Ah! calmati.
Isa. Il cor mi manca e il piè.

(S'appoggia contro il seno di Lud.; egli la rincora: essa lo prega con vivissima istanza.)

Isa. Ah! fuggiamo; un sol momento
Ch' io mi tolga al suo cospetto,
Per non cedere al cimento
L' alma mia virtù non ha.
Mi concedi un breve istante
Che in sè rieda il cor tremante,
E tranquillo e rassegnato
All' altar s' immolerà.

Lud. Coro È del ciel voler supremo
Del tuo cor lo sforzo estremo,
Sventurata, nel cimento
Obbliarti ei non potrà.

SCENA V.

Caterina e detti.

Cat. Isabella.
Isa. Che fia?
Cat. Diego a te giunge.
Isa. Rimaner non oso.
Cat. Resta.

SCENA VI.

Diego, Ludovico, Cortigiani e detti.

Die. Amata Isabella!
Lud. Ecco il tuo sposo.
Isa. Ah! *(sviene conoscendo Diego.)*
Tutti Che avvenne?
Die. (Il cor mel disse.)
Lud. (Lo previdi.)
Cat. (È vero, è ver.)

Coro.

(Il dolor, che la trafisse,
Cor non ebbe a sostener.)

Die. Isabella!..

(*Ella si va destando a poco a poco.*)

Leo. e Coro Ella rinv[illegible]...

Vedi... (*a Lud.*)

Isa. Oh ciel!..

Tutti Già riede in sè.

(*Isabella, riavutasi dal suo stupore, si appressa a Diego, e dolcemente gli dice.*)

No, che un sogno non è questo,
Non m'inganno, non vaneggio.
Io ti miro, io ti vagheggio,
Io ti stringo a questo cor.
Ah! mio ben, di tanta gioia
Mai l'ebbrezza appien dirò.

Die. No, che un sogno non è questo,
Non vaneggi, non t'inganni,
Sia compenso ai lunghi affanni
Questo palpito d'amor.
Ah! mio ben, cotanta gioia
Sostenere il cor non può.

Lud. (Fra sospetti si confonde
L'alma, e freme in sen dubbiosa.
Ella tanto in pria ritrosa
Or sì tosto cangiar può?)

Cat. e Coro.

(Grande arcano qui s'asconde,
Cui scoprire ancor non so.)

(*Diego ed Isabella si ritirano con Ludovico e Caterina. Le damigelle li seguono. I cortigiani escono per altra parte.*)

ATTO SECONDO.

Stanza segreta di Ludovico.

SCENA PRIMA.

Ludovico e Cortigiani inoltrandosi guardinghi.

Lud. Che fia? Parlate.
Coro Inoltrati.
Nessun ci ascolti.
Lud. Dite.
Coro Svelate appien ti fieno
Occulte trame ordite.
Offeso sei, ti vendica,
Tradito sei.
Lud. Da chi?
Coro Da Diego.
Lud. E come mai?
Coro Dianzi Isabella, il sai,
Per Diego l'odio estremo
Tutto in amor cangiò.
Ma nuovo in lei pel perfido
Un tanto amor non è.
Lud. Che ascolto!
Coro Il vero.
Lud. Io fremo.
Coro E quindi l'inattesa
Mista a piacer sorpresa
Tosto svenir la fe'.
Odi qual nera insidia
Il traditore ordì.
Nome fingendo e patria,
Spesso in mentite spoglie
Trasse notturno e tacito

L'audace in queste soglie.
Così sedur la vergine,
E chieder pace ardì.

Lud. Ah! lo previdi... Perfido!
Ei di mia man morrà.

Coro Taci per poco, e l'odio
In sen ti frema occulto.
Noi tel giuriamo, inulto
L'oltraggio non sarà. (*Escono.*)

SCENA II.

Gran sala come nell'atto primo.

Piero, indi Caterina.

Pie. Amate mura, io vi riveggo! Oh come
Il respirar mi è dolce
L'aure serene, che il mio ben respira!

Cat. Chi vedo io mai?.. Piero!.. Fia ver?..

Pie. M'abbraccia,
Sorella amata.

Cat. Alfin tu riedi?..

Pie. E indegno
Del mio sangue io non riedo. Io seguitai
Di Consalvo di Cordova i vessilli
Su i verdi campi di Trinacria. Or Duce
Fra voi ne vengo, e meco
D'Ispani prodi armata schiera io reco.
Ma dimmi: ancor col Sir di Montebello
Le lunghe antiche gare,
E il giurato dagli avi odio tenace?.....

Cat. Oh! che mi chiedi tu? Qui regna pace.

Pie. Pace! E ten' duol?

Cat. Pace non duolmi. Il modo,
Onde l'abbiam, solo ne irrita.

Pie. Oh cielo!
Che ascolto! E Ludovico

A patto vil forse potrebbe mai?..
Cat. Deh! cessa,...
Pie. Ah! narra...
Cat. Ancor tutto non sai.
Il maggior de' mali tuoi
Non udisti.
Pie. E qual? favella.
Cat. Oggi...
Pie. Spiegati.
Cat. Isabella...
Pie. Segui.
Cat. È sposa.
Pie. Sposa! A chi?
Cat. Fremi, a Diego.
Pie. A Diego?.. Ed ella...
Ella l'ama?.. parla...
Cat. Ah! sì.
(Piero gitta un grido di dolore.)
Pie. Io sol per lei d'avversa sorte
Sprezzai gl' insulti, sfidai la morte.
La dolce speme d' un ben lontano,
Della sua mano — m'ardea nel cor.
Ed ella sorda a' miei lamenti,
Ella obbliava i miei tormenti.
Ah! se ogni gioia è a me rapita,
Crudel la vita — mi tolga ancor.
(S' odono liete voci.)
Oggi adunque?..
Cat. In breve istante
L'imeneo compiuto or fia.
Pronta è l' ara.
Pie. Ah! mai non sia,
Io respiro, io vivo ancor.
All' ara abborrita
S' appressi l' andace:
Sue folli speranze
D' imene la face

Nel vile suo sangue
Io spegner saprò.
Asilo al mio sdegno
Non trovi l' indegno;
In grembo l' asconda
La terra profonda,
Sottrarsi al mio ferro
L' iniquo non può.

Cat. All' ira pon' freno,
Che t' arde nel seno,
Io spero che lieto
Alfin ti vedrò.

SCENA III.

Mentre Piero e Caterina si allontanano, sopraggiunge Ludovico.

Lud. Pier!
Pie. Ludovico! al sen mi stringi.
Lud. Oh quanto
Sospirato qui giungi!
Pie. Ah mai qui giunto pur non fossi!
Lud. Taci.
Recasti i tuoi seguaci?
Pie. Il fior dei prodi ho meco:
Ma quale inchiesta or che la pace!..
Lud. Guerra
Contro quell'empio io fremo.
» Oggi, se m'ami, al mio furor servire,
» E all' amor tuo dei tu.
Pie. » Parla, disponi,
» La vita a dar son presto.
Lud. » Isabella fia tua...
Cat. » Ma dimmi, o sposo,
E la giurata fede?..
Lud. Lieve infrangerla fia, se l'empio Diego
D' onta coprirne osò,

Pie. D' onta?
Cat. E qual mai?
Lud. » Vi è noto quanto sangue
» Finor si sparse. Il doloroso stato
» De' fidi miei, che andar di giorno in giorno
» Vedea scemando, e l' alta mia possanza
» Spirante quasi, a stringere mi trasse
» Pace col mio nemico.
» Caro prezzo ei ne chiese,
» D'Isabella la destra.
» Or pensa tu qual fosse entro il mio petto
» Il duol, l' ira, il dispetto.
» Pur cessi al fato. Ma quest'oggi un nume
» Fra noi ti guida ». Or sappi; in queste soglie
Più fiate il vil sotto mentite spoglie
» Notturno venne, e qui con lei furtivo
Favellava d'amor.
Cat. Oh! che mai sento!
Pie. Indegno! ei tremi.
Lud. Or io quest'un pretesto
A scior la pace afferro.
Pie. A secondarti
Non che l'amor, l'odio feral mi spinge,
Che contro il sangue di quell' empia stirpe
Sin dall' infanzia io nutro.
Lud. Andiam. Tu parti,
(*A Cat.*)
E tutto al rito appresta. A lui per poco
L' ira nostra s'asconda.
E noi frattanto, sia valor, sia frodo,
Onde punirlo penseremo il modo. (*partono*)

SCENA IV.

Damigelle in festa per nozze.

Più dolce, più cara
Di candida rosa

La vergine all'ara
S'appressa amorosa.
Oh come sorride
Di nuovo splendor!
Degli anni l'aprile
Le brilla sul viso,
Del labbro gentile
Nel dolce sorriso
L'immago traspira
D'un tenero cor.
Venite, venite,
Bell'alme d'amore;
Di vostra ventura
Esulta ogni core;
Fin l'aura, che spira,
Vi parla d'amor.

(*S'inoltrano nell'interno della sala.*)

SCENA V.

Diego ed Isabella in abiti nuziali.

Die. Alfin dirti mia sposa
In brev'ora potrò, potrò bearmi
Nei dolci sguardi tuoi... Ma che! sul volto
Qual ti leggo dolor!

Isa. Dei corsi affanni
In me forse tuttora orma rimane.
O forse ancor quello stupor, che i sensi
Mi tolse, quando ignoto a me t'offristi,
Sopra il ciglio mi sta. Viscardo in Diego
Creder poteva io mai?

Die. Ah! le passate angosce
Covra d'obblio profondo un tuo sorriso,
E ritorni la calma al tuo bel viso.
Volgi un guardo al tuo diletto,
Che agli affanni e al duol l'involi,
Un sorriso, che consoli

Il penar di lunga età.
Ah! mio ben, deh! vieni all' ara,
Là fia meta ai mali, o cara;
Là più santo il nostro affetto
Fin per noi più non avrà.

Isa. Serbi ognor pietoso amore
Alla tua quest'alma unita,
E un bel sogno a me la vita,
Un sorriso a me parrà.
Ogni gioia ed ogni spene
Non vegg' io che in questo imene.
Altro ben che il tuo bel core
Per me il mondo in se non ha.

Die. Isabella!

Isa. Oh Diego!

Die. All' ara
Or mi segui.

Isa. Ah! sì, ben mio.

a 2. Una speme, un sol desio
L'alme nostre accenderà.

(*Voci lontane.*)
Diego!

Isa. Non odi?

Die. Oh gioia!

Ado. e. Dam.
(*Arrivando frettolosamente.*)
Il tuo german s'affretta.

SCENA VI.

Ludovico, Caterina, Piero, Cortigiani, gente armata e detti.

Die. Che rechi tu?

Lud. Cat. e Cor. Vendetta.

Isa. Ado. Dam.
Stelle!

Die. Perchè?

Lud. La chiede
La violata fede,
Il mio tradito onor.
Esci.
Die. e Ado. Qual trama è questa!
Pie. (Io fremo.)
Coro Omai palese
L' inganno tuo si rese.
Di pace il patto è sciolto;
Irne dei tu.
Die. Che ascolto!
Spergiuri!
Pie. (Oh mio furor!)
Die. Orda d' infami e barbari...
Pie. (Oh scorno!)
Cat. e Cor. Oh ingiuria estrema!
Die. Chi fia, che opporsi, o perfidi,
All' ira mia potrà?
Pie. Io, tuo rivale. Intrepido (*avanzandosi*)
Io sol m' oppongo, e trema:
Die. Tu! mio rival!..
Isa. (Me misera!)
Die. Ingrata!
Isa. Oh mio dolor!
Die. Oh qual rendi, ingrato core
Qual compenso a tanto amore!
Tal dovea sperar mercede
Tanta fede - dal tuo cor?
Isa. Sconoscente a tanto amore,
Qual' oltraggio a me tu fai!
Ah! crudel, s' io t' amo il sai,
S' io penai — t' è noto ancor.
Pie. (Fremi, indegno, e s' ella amore
Al mio nega ardente affetto,
Il tuo scorno, il tuo dispetto
Fia diletto — a questo cor. »
Lud. Empia trama, iniquo ardore

*

Nascondevi in seno, audace
Traditor, volesti pace,
Ma fallace — fu il tuo cor.

Cat. Ado. e Coro.

Dissipato il tetro orrore
Già parea di ria tempesta.
Più tremenda, più funesta
Or ridesta — il suo furor.

Die. L'ami tu dunque?

Isa. Ah! frenati...

Pie. L'amo, nè tua sarà.

Die. Empi! la nera insidia
Appien comprendo omai.
Vile, quanti hai satelliti (*a Lud.*)
Raduna.

Lud. Io vil?

Pie. Vedrai
Quanto co' suoi satelliti
Il brando mio potrà.
Mille i miei cenni attendono
Eletti armati in campo,
Pronti a piombar quai fulmini
Della mia spada a un lampo,
Pronti a immolarti, o perfido,
Al giusto mio furor.

Die. Sì, di cotanta infamia,
Empi, a pentirvi avrete;
Quanto vi costi, o perfidi,
Fra poco appien vedrete.
Tutti svenate vittime
Vedrovvi al mio furor.

Isa. Io sola son colpevole,
Io desto in voi lo sdegno,
Io sola son la vittima
All'ire vostre segno,
Sol nel mio petto, o barbari,
Spegnete il reo furor.

Lud. e Cat.

Ritratti, iniqua, e ascenditi
Ad ogni sguardo umano,
Vile del tuo germano,
Degli avi tuoi rossor!

Dam. Oh! chi non sente, o misera,
Di tant' orror pietà!

Ado. Vieni; ei di sua perfidia
Pena, e qual merta, avrà.
(*A Die. accennando Lud.*)

Cor. Esci, superbo, involati,
Guerra tremenda atroce
Gridiamo ad una voce,
L'acciar deciderà.

(*Ludovico prende per mano Isabella, e si ritira co' suoi. Diego ed Adolfo si allontanano fremendo.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Stanza segreta come all' Atto II. illuminata da un doppiere.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi del sipario s'odono lontane grida femminili, che indicano confusione, e scompiglio. Ludovico, e Piero ignari di quanto sia accaduto, s' incontrano co' guerrieri, che giungono in fretta.

(*Grida lontane*)

Ah!

Lud. Che fia!

Pie. Quai voci!

(*Grida lontane*) Aita!

Coro L' onta tua compiuta è appieno.
Isabella è a te rapita;
L' empio Diego l' involò.

Pie. e Lud.

Fia mai ver?

Coro Da' suoi difeso
Per un andito segreto
Venne a lei furtivo e cheto,
E con lor la trafugò.

Pie. Egli! E voi?..

Coro L'aiuto vano
A lei fu di nostra mano;
Eran gli empi già spariti.

Pie. e Lud.

L'ira mia non so frenar.

Tutti Su corriamo... ognun s'appresti...
Fian raggiunti, fian puniti,

Non fia inciampo, che ci arresti
Tanta ingiuria a vendicar.
(*Escono a furia fuor della stanza.*)

SCENA II.

Luogo solitario di campagna.

Die. ed Isabella seguiti da armati e da ancelle.

Isa. Dove mi guidi? Intorno
Profonda è notte.
Die. Ah! vieni; ov'io son teco
Temer puoi tu?
Isa. Deh! Diego!.
Die. A che t'arresti?
Che pensi tu?
Isa. Nol so. Tremante incerta
Irresoluta io stommi...
Die. Volan gl'istanti, seguimi, ogni indugio
Periglioso è per noi; vieni, e per opra
Del buon Leonardo i nostri cor congiunti
Saranno all'ara.
Isa. Oh Dio!...
Ed oserem noi dunque
Entro quel sacro penetral di morte
La pace degli estinti
Omai turbar?
Die. Vano timor! Dovunque
Come incenso d'altar gli umani voti
Pietoso accoglie il cielo.
Isa. Al cor mi parla
Arcano senso ignoto
Che fia questo per noi l'ultimo voto.
Die. Vieni, io tel chiedo in lagrime
Pe' miei sofferti affanni,
Fuggi de'tuoi tiranni
All'empia crudeltà.

Santi d'amor, di zelo
Ci vegga il Dio di pace,
E benedetto in cielo
Il nostro imen sarà.

Isa. Oh qual tuoi detti ispirano
Nuova al mio cor fidanza!
Ah! quasi la speranza
Certezza in me si fa.
Teco per sempre unita
Dolce mi fia la vita,
Dolce del par la morte
Teco per me sarà.

Die. Andiam... Che fia! Tu tremi?..

Isa. Un rio pensier tremendo
M'assale il cor.

Die. Che temi?
Strano terrore è in te.

Isa. In quell'asil di pace
La madre mia si giace.

Die. Ebben?

Isa. Fuggiam...

Die. Che dici?

Isa. Al suol m'annoda il piè.
Ah! la veggo, le chiome disciolta,
In un bianco velame ravvolta,
Che fra noi minacciosa e fremente
Sulla tomba levata si sta.
Deh! ti placa, tua figlia è innocente,
Del mio duolo abbi, o madre pietà.

Die. Oh! ti calma: all'imene felice
Fia che arrida la tua genitrice,
E lassù, dov'è spirto beato,
Per noi preci all'Eterno alzerà.
Ah! nè in terra, nè in ciel condannato
È un amore, che colpa non ha.

(*S'ode lontano calpestio, e strepito d'armi.*)

Isa. Odi?.. Che fia?

Die. Suon d'armi!..
Gente s'appressa, parmi...
Isa. Andiam.
Die. T'acqueta... ei cessa...
È spento ogni fragor.
(*Lo strepito va crescendo a poco a poco, finchè si perde in lontananza.*)
Vieni a Leonardo.
Isa. Imponi,
Qual vuoi di me disponi,
Stassi in tua man mia sorte.
Die. È in te mia vita e amor.
a 2. Sì, mio bene, in te soltanto
È riposta ogni mia speme,
Ah! per sempre unite insieme
L'alme nostre il ciel vedrà.
Se un tuo sguardo non l'avviva
D'ogni ben la terra è priva;
Muta è a me del sol la luce,
La mia vita un fior non ha.
(*Partono frettolosi: gli armati li seguono.*)

SCENA III.

Ludovico con alcuni seguaci.

Lud. Nè ancor de' fuggitivi
Contezza aver poss'io?
Nè ancor Piero tornò?... Perfida coppia!
Giuro, impunita non andrà; la vita
S'anco perder dovessi,
Debbe perir... Ma qual romor!.. Son dessi?

SCENA IV.

Guerrieri, e Detti.

Coro Ludovico. (*sommessamente, avanzandosi*)
Lud. Che ascoltai!

Chi s'avanza?

Coro I tuoi seguaci.

Tutto è noto.

Lud. Ebben?

Coro Gli audaci
In tua man fra poco avrai.
Questa notte a Montebello
La rea coppia si trarrà.
Ben l'accenna; di guerrieri
Uno stuol che ingombra il piano,
D'armi, e grida un suon lontano,
Un sommesso mormorar.

Lud. Sarà ver?

Coro Certezza intera
Or cen dava un fido messo
Cui furtivo a Diego appresso
Inviammo ad esplorar.

Tutti Or moviam. Di lor fra poco
Fia troncato il reo disegno,
Ma freniam per or lo sdegno,
Che poi scoppi a divampar.
Dove più s'imbruna il loco
Per gli abeti ombrosi e folti,
Là celati là raccolti
Stiam gl'indegni ad aspettar.

SCENA V.

Mentre per il fondo della scena si allontanano i guerrieri, e Ludovico, da parte opposta vengono Diego e Adolfo.

Die. Che mai mi narri tu? Nè trarre in salvo
La mia consorte a Montebello io posso?

Ado. Opra difficil parmi,
D'ogni intorno d'armati
Chiusa è la via che a Montebel conduce.

Die. E mal sicura intanto

Stassi Isabella in quell' asil di morte...
Che far non so ...

Ado. Forza alla forza opporre,
Altro scampo io non trovo.

Die. Or va, disponi
I nostri prodi al varco. Albeggia, il vedi,
Vanne o mio fido e tosto a me ne riedi.
(*Ado. parte*)

SCENA VI.

Piero, e Diego.

Pie. T' arresta. Alfin ti trovo.
Fuggirmi or non puoi tu.

Die. Stolto! vaneggi?
Del folle incauto ardire
Pentito or ti vedrei, s' io non pensassi
Che tu, vil traditor, non che il mio sdegno
Nè il mio sprezzo pur merti.

Pie. Inutil pompa
D' intempestivo orgoglio! A sgomentarmi
Mal t' affidi agli alteri accenti tuoi,
Al mio cieco furor fuggir non puoi.

Die. Dell' ira insana il foco
Depon', codardo, e trema,
La tua ruina estrema
Se duolti d' incontrar.

Pie. Vedrai vedrai fra poco
Se prode o vil son io;
La terra al furor mio
Non ti potria sottrar.
Vieni, e mostra se all' orgoglio,
Se al tuo dir s' agguaglian l' opre.

Die. Sì, ma pria compiuto io voglio
Il dispetto del tuo cor.
Fremi, indegno, ad Isabella
Or m' annoda imene e amor.

(*Piero alza un grido. Diego gioisce in disparte.*)

Pie. (M'assale un tremito,
Che a stento io premo.
Gelosa rabbia
Divoro, e fremo.
Ma invendicato
Non resterò.
Quel sangue odiato
Io verserò.)

Die. (L'assale un tremito,
Che a stento ei preme,
Gelosa rabbia
Divora e freme;
Ma vendicato
Appien sarò.
Quel sangue odiato
Io verserò.)

e. Tu mi segui, e spenta sia
(*Snudano le spade.*)
Nel tuo sangue l'onta mia;
Vieni, e meco il ferro stringi.
Tu di lei più vile ancor.

?. Sì, ti seguo, o forsennato,
Il tuo sangue è a me serbato;
Il tuo sangue, o vil, che anelo,
Poco è sfogo al mio furor.

(*Si battono, e s' allontanano incalzandosi.*)

SCENA VII.

erraneo recinto di tombe. Due lampade semispente
e rischiarano le vecchie mura. Dall'alto per una
rata entra a stento la luce del giorno.

Isabella, indi Leonardo.

Compiuto è il sacro rito;
ieste funeree faci

Fur d'imeneo le tede, ara le tombe...
Ma qual fragore ascolto
Di concitati passi?.. Ebben?.. Leonardo...

Leo. Che mai ridirti posso?.. Adolfo io vidi
Da cui ch'è chiusa a Montebel la via
Soltanto io seppi... Indi un cozzar di spade
Confuso udii...

Isa. Cielo!.. E chi mai?..

Leo. Da lungi
Mal discerner potea, ma in mezzo all' armi
Di Diego il grido intesi, e inorridito
Qui trassi in tuo soccorso.

Isa. Oh mia tremènda
Tormentosa incertezza!.. Ed io qui resto
Mentre in periglio ad isfogar gli sdegni
Stan lo sposo e il fratello?..
E forse ad un di lor s' apre l' avello?..

(Isa. è irrequieta e tremante. Leo. la conforta; ella s' inginocchia, e levando al cielo le mani scioglie il labbro alla seguente preghiera.)

Dio di pace, che difendi
La sventura, e l' innocenza,
A implorar la tua clemenza
A te vola il mio sospir.
Pel germano, pel consorte
S' erge a te la mia preghiera;
Cara ahi! troppo è a me lor sorte
Perchè l' uno, o l' altro pera,
Salvi entrambi a me gli rendi
O mi lascia pria morir.

Leo. » Giusto ciel pietà ti prenda,
» Un tuo raggio in lei discenda;
» Della tua possente aita
» D' uopo ell' ha nel suo martir.

(S' ode strepito.)

Voci lontane. Mora l'empio.

Isa. e Leo. Oh ciel! che sento!

(Isa. corre per uscire.)

SCENA ULTIMA.

Ludovico entra furibondo col ferro insanguinato, seguito da' suoi guerrieri, e dalla gente armata di Piero.

Lud. Sciagurata, alfin ti trovo.
(Afferrando Isa. per un braccio.)
Isa. Deh! mi lascia...
Coro Diego è spento.
Isa. Ah! spietati!.. *(Disperatamente.)*
Lud. Spento io l'ho.
(Con amaro sorriso.)
Isa. Ciel!.. tu stesso?..
Lud. Pel tuo Diego
Cadea Piero nel conflitto,
Ma l'iniquo anch'ei trafitto
Impunito non andò.
Isa. Ah! crudel!.. *(delirando.)*
Lud. Vendetta vuoi?
(Amaramente.)
Del suo sangue caldo ancora
Ecco il ferro a' piedi tuoi;
Entro il sen del tuo germano
Che non compi il tuo furor?
Isa. Tu morir?.. Tu?.. Mostro!.. no.
Morte, o crudo, io non t'impreco,
Vivi, ah! vivi per tua pena;
Ma tua vita ognor sia piena
Di rimorsi, e di terror.
Te qual belva errante e cieco
Maledica ogni uom vivente.
Ti persegua eternamente
La tua colpa, e il mio furor.

Tutti gli altri.

Oh! qual parla in lei tremenda
La vendetta, ed il furor!
Lud. Forsennata!..
Isa. Va, spietato...
Lud. Chi sottrarti a me potria?
Isa. A te?.. barbaro!.. al suo fato
Deggio il mio per sempre unir.

(*Va per raccogliere da terra il ferro di Ludovico ; questi vuole impedirla trattenendola per un braccio ; ella gli strappa rapidamente il pugnale dalla cintura , e se ne trafigge. Grido generale d' orrore.*)

Cade il sipario.